



## Legno, stoffa, specchio...

**Le pittosculture di Maria Cristina Crespo ripropongono il repertorio classico con inesauribile e inquietante originalità**

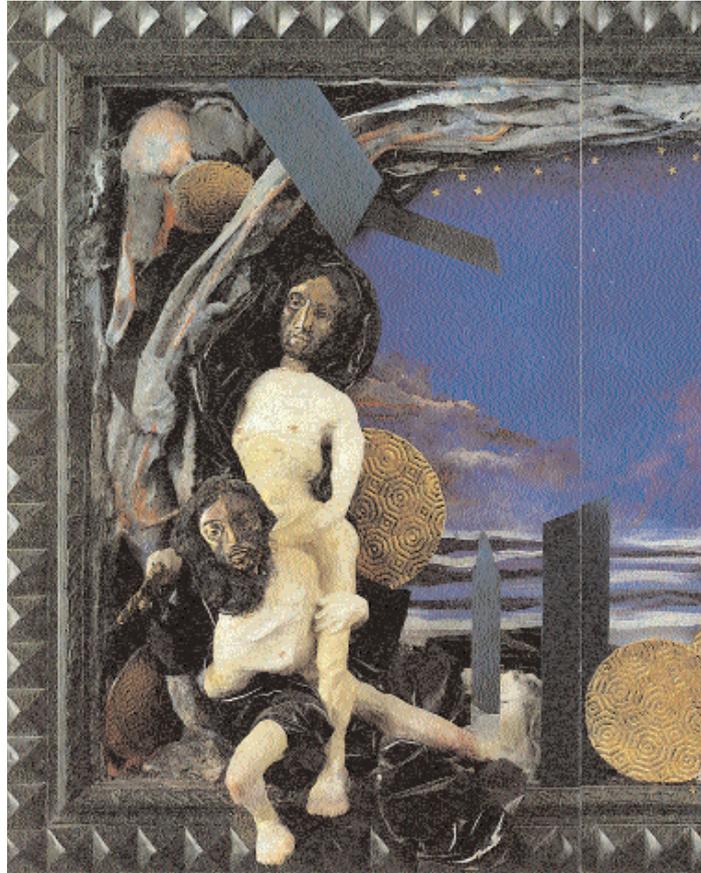
**D**a una cultura polimorfa nascono immagini in cui il mito s'intreccia alla storia e alla vicenda personale in un'interpretazione fuori del tempo, che assomma svariate suggestioni: archeologia, tradizione popolare, teatro, Settecento neoclassico, viaggi in Oriente e nell'America Meridionale.

Una parte delle composizioni di Maria Cristina Crespo è ispirata a *Il ramo d'oro* di James George Frazer, capolavoro di antropologia comparata (1911). Sulla traccia dello studioso britannico e delle successive generazioni di specialisti, la memoria dei culti alimenta un'intrigante

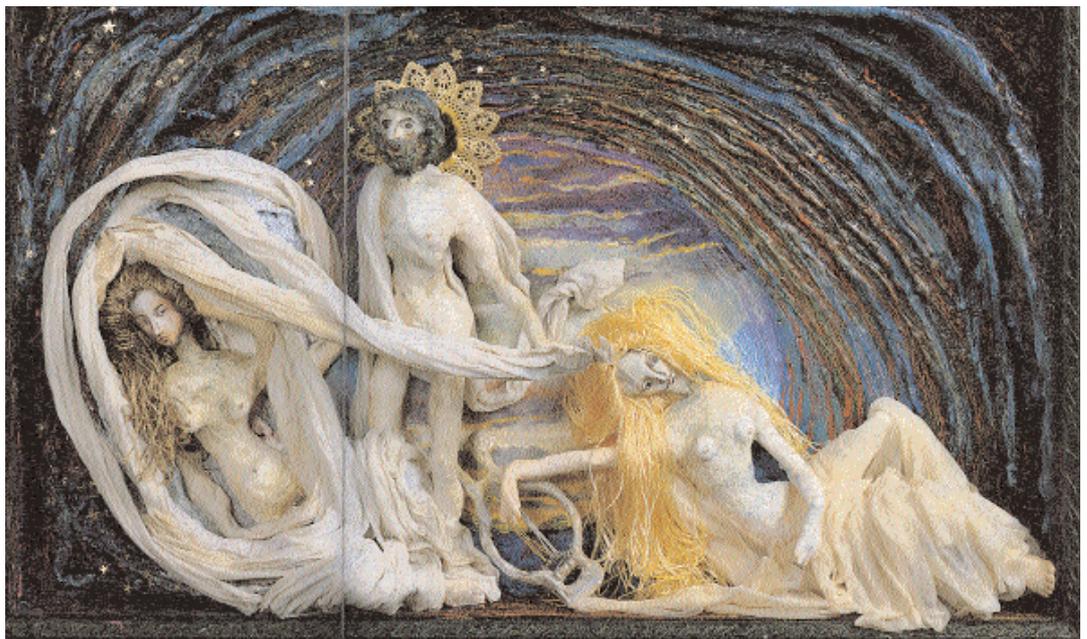
psicanalisi: *Altare di Adone*, *Altare orfico*, il mistico *Magdalgale a Proserpina*, un *Altarino di Iside*. La *Tanagrina* ripropone nell'inquieto pannello le terrecotte ellenistiche così denominate dalla produzione di Tanagra in Beozia, ma si allontana dal materiale originario con una scheda tecnica che pare un elenco poetico di Jacques Prévert: «legno, stucco, stoffa, specchio, carta ologrammata, acrilico».

### Surrealismo visionario

I *Cammei* (allestiti a New York nel 1997) sono ingrandimenti e ibridazioni dalle



**Altare orfico, 1994, legno, stucco, stoffa, metallo, cartapesta, acrilico. Roma, proprietà dell'artista, come altre opere illustrate, salvo diversa indicazione. S'intuisce l'evocazione di Saffo nella giovane recumbente con la lira: a Lesbo era approdata la testa parlante di Orfeo.**



***Gli uomini drago*, 1995, legno, stucco, cartapesta, gomma, acciaio, acrilico. Cadmo a Tebe ha il mostro (generato da Ares?) che custodiva una fonte: per consiglio di Atena ne ha seminato i denti dai**

**quali nascono uomini in armi. «E non appena emersero dal fango con tutto il busto, gli uomini drago cominciarono ad azzuffarsi...» (Friedrich Dürrenmatt, *La morte della Pizia*).**



## ALLE PORTE DI ROMA

### Urgenza dell'antico

Accedere al mondo di Maria Cristina Crespo è facile. Difficile uscirne indifferenti. L'occhio sfiora le forme policrome da lei disposte entro solidi contenitori, rassicurato dalla concretezza dei personaggi e dell'arredo. Ci si addentra in quelle edicole, cornici e scatole, attirati dalla verosimiglianza di un ambiente o di un paesaggio, dipinti su una sorta di *cartonnage* egizio: finiamo nella profondità in cui il mito annoda il segreto della nostra anima. Quella che a prima vista pareva l'ingenua miniatura del museo immaginario di André Malraux, si rivela l'insondabile biblioteca cosmica di Jorge Luis Borges.

All'origine c'è un'infanzia nella magica archeologia di Paestrina: il mistero dell'antro delle sorti, il divagante mosaico del Nilo, il colosso della Fortuna Primigenia... Tra le pie donne ammesse a vestire la Madonna del Carmine c'era una prozia di Maria Cristina. Ancestrale mozione ad ammantare di stoffe sgargianti i feticci – legno, argilla, garza e vinavil – che oggi recitano nelle pittosculature: Penati della città perduta sotto le bombe del 1943, da cui rinacque il tempio della volubile divinità di *Praeneste*.

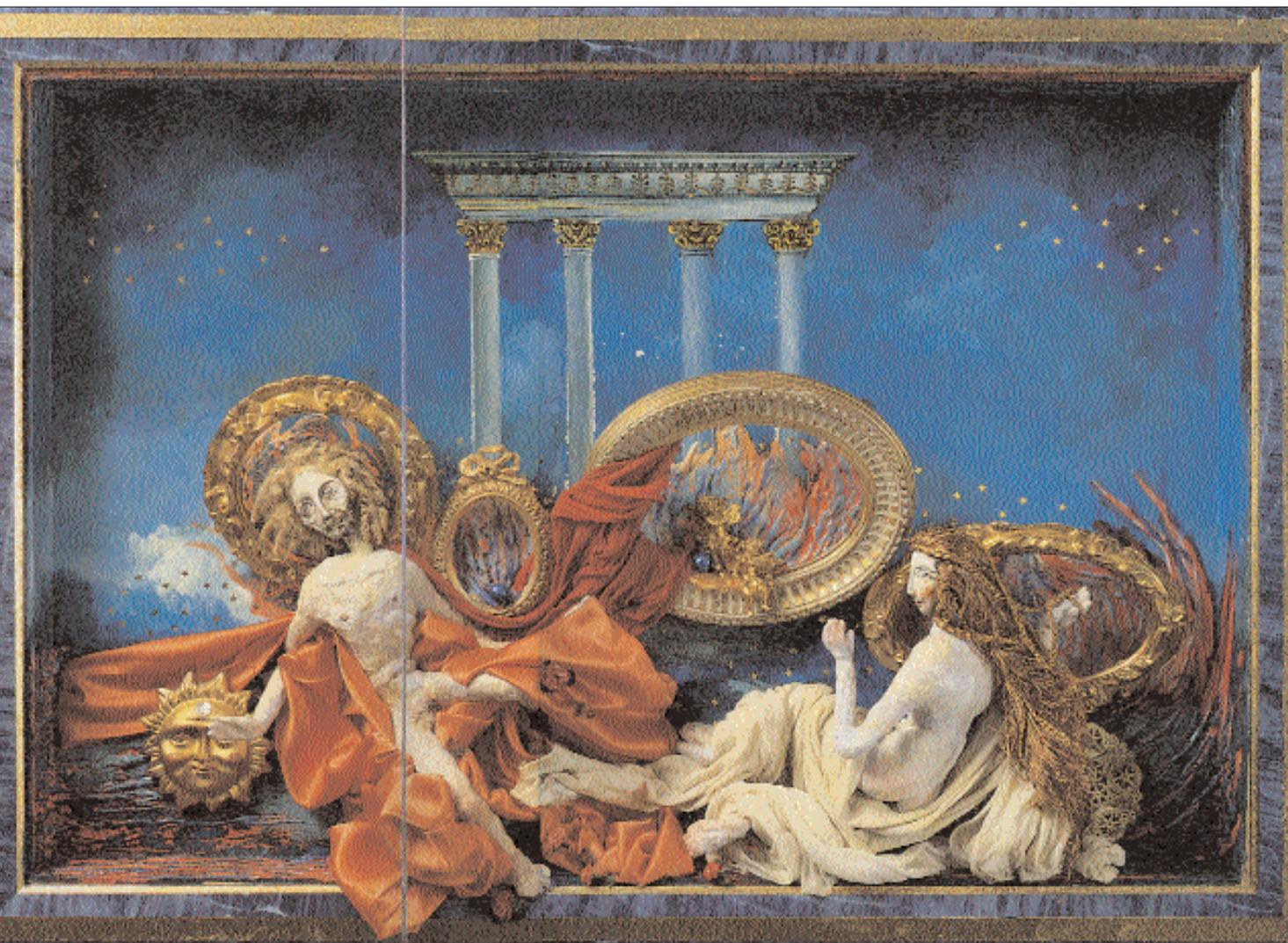
Seguono studi classici, i miei corsi di Storia dell'arte antica a «La Sapienza» di Roma, laurea e perfezionamento su temi medievali, un'iniziale applicazione di restauratrice, attività museografica, pagine da pubblicista, infine la famiglia nell'epocale stazione di posta sulla via Cassia, divenuta cenacolo per una cerchia di artisti, critici, intellettuali impegnati.

Il sottotitolo di una mostra del 1998, *Storie e leggende di donne*, commenta l'intero operare della Crespo nel continente di una femminilità intrepidamente esplorata a partire dalla tragedia greca. Un saggio ha intabulato le sue opere secondo il colore dominante: blu, bianco, rosso, ma anche oro, celeste e nero (Achille Bonito Oliva, *Crespo*, Electa 1999). Proponiamo al lettore qualche percorso a tema tra le produzioni intuizioni che a ogni stagione rinnovano il passato politeista nell'*atelier* della Giustiniana.



**A sinistra: *Morte di Giulia Soemia*, 1997, legno, carta, stucco, stoffa, metallo, vetro, acrilico. Perugia, collezione privata.**

**Qui accanto: *Apoteosi di Elagabalo*, 1996, legno, cartapesta, stucco, stoffa, metallo, vetro, acrilico. Riflette l'esaltazione dell'imperatore da uno scritto di Antonin Artaud.**



gemme Farnese del Museo di Napoli: quelle che erano state trasferite da Parma nel 1736 per iniziativa di Carlo III di Borbone, erede da parte di madre della potente famiglia altrimenti estinta. *Dioniso e Cerere* abbandonano la consistenza corporea in un albere metafisico. Un insieme di questi tondi interpreta momenti allucinanti della storia romana: la *Morte di Giulia Soemia*, madre di Elagabalo uccisa nell'Urbe col figlio nel marzo 222; il portentoso *Splendore di Elagabalo*, insieme all'*Apotheosi dell'imperatore*, riflette il delirio di Antonin Artaud (1896-1948), scrittore di un surrealismo parimente visionario: «È qui che si manifesta una sorta di anarchia superiore, in cui la

sua profonda inquietudine prende fuoco, ed egli corre di pietra in pietra, di splendore in splendore, di forma in forma, di fiamma in fiamma, come se corresse di anima in anima, in una misteriosa odissea interiore che nessuno dopo di lui ha più percorsa» (*Elagabalo o l'anarchico coronato*, 1934).

Grandioso il ciclo ispirato a *La morte della Pizia* dello svizzero Friedrich Dürrenmatt – altro inquietante narratore e drammaturgo (1921-1990). La saga tebana rivive negli ambigui risvolti. Il campo de *Gli uomini drago* si popola dei nati dai denti del mostro, seminati da Cadmo che l'aveva ucciso: bellicosi androidi che balzano dalla terra armati di scudo e spada





**In alto: Via Lattea, 1995,** legno, stucco, stoffa, sughero, cartapesta, metallo, acrilico. **Nella pagina accanto, in alto: Nozze di Cadmo e Armonia, 1994,** legno, stucco, stoffa, resina, vetro, metallo, acrilico. **Armonia era figlia di Ares e Afrodite: i doni nuziali degli dèi avranno**

per azzuffarsi mortalmente. Nelle sontuose e fatali *Nozze di Cadmo e Armonia* uno sfregio attraversa come un presagio il volto sognante del principe fenicio che darà nome all'acropoli di Tebe. La fiera di *Edipo e la Sfinge* segnerà l'inchiesta non solo del figlio di Laio, ma di chiunque s'inoltri nell'avventura del mito con le pagine di Sir Frazer. Nell'*Edicola di Giocasta* ecco l'infelice madre e sposa di Edipo al momento in cui la rivelazione dell'incesto sconvolge il talamo.

### Labirinto intellettuale

L'antra di *Pannychis*, «veglia», rinvia a rituali notturni per le divinità di Eleusi come

drammatico esito nel mito. **Nella pagina accanto, in basso: Edipo e la Sfinge, 1993,** legno, stucco, stoffa, arazzo indiano, acrilico. **La figlia di Tifone si uccide precipitandosi ad ali ferme dal simbolico supporto (una rupe, nel mito), vinta dalla risposta del principe al suo enigma.**

per la Madre degli Dèi. Troviamo femminilizzato il *Kairós*, che peraltro conosciamo quale acerbo adolescente di Lisippo (vedi «Archeo» n. 260, ottobre 2006). Finisce dolorosamente la passione, contrastata dai familiari, della sacerdotessa di Afrodite che ha visto il corpo dell'amato tra i flutti dell'Ellesponto e si precipita a seguirlo nella morte: *Ero e Leandro*. Il sesso è tormento. Si deformano le carni voluttuose di *Danae*, rovesciata dalla violenza invasiva dell'oro che piove dal cielo a consumare il desiderio di Zeus. Sortiti dal labirinto intellettuale, torniamo a riveder le stelle nella *Via Lattea*, incanto non effimero della prolifera

**In basso: Ero e Leandro, 1991,** legno, stucco, cartapesta, cellophane, acrilico. **GAZOLDO DEGLI IPPOLITI (Mantova), Museo d'arte moderna. Dalla torre di Sesto, sulla costa europea dell'Ellesponto (Dardanelli), Ero si getta in mare dove è annegato Leandro, giunto a nuoto come ogni notte per amore della giovane dalla riva asiatica di Abido (Çannakale): una tempesta aveva spento il segnale di fiamma.**



rante materia cosmica che in antico tracciava il nutrimento offerto a Zeus infante dalla capra Amaltea: nell'attuale fantasia s'incarna di bianca e tenera donna, allo zenith di un palcoscenico insolitamente esteso a produrre la siderale seduzione.